

Ingovernabilità, male da evitare

di Andrea Manzella

Ora che il male "sembra" irreparabile, è cominciata la guerra preventiva delle accuse. Il male è il rischio di ingovernabilità contenuto nella nuova legge elettorale per il Senato. La "lotteria dei premi di maggioranza regionali" (secondo l'esatta definizione del professor Roberto D'Alimonte, sul Sole 24 Ore) altera infatti la naturale base elettorale voluta dalla Costituzione (art. 57).

Da questa incostituzionalità deriva il suo vizio peggiore. Cioè la possibilità che, con la somma di queste aggiunte illegittime di seggi, possa vincere artificiosamente la coalizione che, complessivamente, abbia preso meno voti nel Paese. Il pericolo dunque è quello, estremo, di falsificazione del risultato elettorale.

La ingovernabilità – l'ipotesi del cosiddetto pareggio, con maggioranze diverse tra le due Camere – potrebbe verificarsi infatti con una coalizione che vinca «pulitamente» alla Camera e con la coalizione opposta che prevalga al Senato solo per effetto di tale manipolazione ope legis, che capovolga la volontà popolare...

Mano a mano che si prende coscienza della gravità di quel che può accadere, le maggiori cariche istituzionali cercano, comprensibilmente, di allontanare, ciascuna da sé, la responsabilità della legge malfatta. Il primo è stato il presidente del Senato che, anche in virtù del suo stato, ha subito denunciato il vizio di impianto legislativo. Un lodevole primato che sarebbe stato ancora più lodevole se fosse stato conseguito un attimo prima dell'approvazione parlamentare e non un attimo dopo. Il secondo a parlare è stato il presidente della Camera che ha scaricato sull'opposizione la «vera» responsabilità della scelta del «premio regionale». Il terzo, ma volando, come al solito, più in alto di tutti, è stato il presidente del Consiglio: che si è spinto sino ad accusare il Quirinale della cattiva decisione legislativa.

È utile andare a vedere, dai resoconti parlamentari, dalla carta stampata, dalle dichiarazioni alle agenzie, come sono andate veramente le cose? No, è inutile, per ora. Forse giova solo ricordare, per il peso specifico ed il valore "istituzionale" delle loro opinioni, le nitide previsioni e l'estrema contrarietà espresse, ben prima dell'approvazione della legge, contro il «meccanismo Senato», da tre ex - presidenti della Corte Costituzionale del prestigio di Leopoldo Elia (su Europa) di Valerio Onida (sul Sole 24 Ore) e di Gustavo Zagrebelsky (su questo giornale).

Ma, ripetiamo, il punto non è quello di stabilire chi aveva visto prima gli effetti della irragionevolezza legislativa, e chi se ne accorge solo ora. Il punto è vedere se un estremo tentativo di correzione della legge sia ancora possibile: sfuggendo all'eterno fatalismo italiano per cui da un errore debbano scaturire obbligatoriamente inarrestabili conseguenze.

Se i responsabili istituzionali hanno cominciato un tale scaricabarile, prima ancora di conoscere il risultato "sul campo" della nuova legge, significa che il rischio democratico è valutato da tutti assai seriamente. E allora, uno sforzo finale per evitare al Paese l'azzardo di elezioni dall'esito "truccato" per effetto di una legge sbagliata, si può fare. Ed è anzi un dovere farlo per tutti gli attori politici, nessuno escluso.

L'interesse di evitare un "imbroglio legale" è di tutte e due le coalizioni. Come? Il Parlamento è stato sciolto, ma le Camere stanno ancora lavorando sui decreti legge. Lo consente esplicitamente la Costituzione. La campagna elettorale è da tempo iniziata, ma le liste non sono state ancora presentate.

Che cosa impedisce a governo ed opposizione, con la preziosa mediazione dei presidenti di Assemblea, e con la garanzia del capo dello Stato, di trovare subito un accordo unanime su un provvedimento legislativo che elimini la pericolosità democratica del «premio regionale», così come è stato congegnato per il Senato? Si tratterebbe di una correzione tecnicamente modesta e assai circoscritta sul testo, ma preziosa per la pace elettorale del Paese.

L'ingovernabilità è, infatti, il male assoluto che, ovunque, tutte le Costituzioni e tutti i sistemi elettorali cercano di evitare. Da noi, invece, a questa assolutezza di male si può arrivare per effetto di norme che rendono legalmente possibile il ribaltone del voto popolare. È un'ipotesi di "suicidio democratico", incomprensibile e inaccettabile per qualsiasi cittadino consapevole.

Non è allora troppo tardi per evitare tanto danno alla Repubblica. Il male "sembra" irreparabile, ma, ancora per qualche giorno, non lo è. Se però anche questo eccezionale, ultimo tentativo di rimediare sarà rifiutato, sarà bene smetterla con il gioco delle recriminazioni. Chi ha festosamente approvato la legge dovrà anche assumersi la responsabilità di averne rifiutato la correzione, pur dopo l'ammissione della sua micidiale stortura. Rimarrà solo la speranza che la saggezza degli elettori prevalga persino sulla irrazionalità della norma.